

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXV (nuova serie) n° 8 (287) - 5 Agosto 2021
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



"ALLU PAISE MIO"

pag. 3



SCONTRO SULL'OSPEDALE

pag. 4



NUOVO MOVIMENTO POLITICO

pag. 4



FERMATE LA FUGA DEI CERVELLI

pag. 5

È quanto sostiene Legambiente che ha illustrato i risultati di un monitoraggio

Laghi Silani: Allarme inquinamento!

Particolarmente interessati dal fenomeno l'Arvo e l'Ampollino

“I risultati delle analisi microbiologiche effettuate sui laghi Arvo, Cecita ed Ampollino, risultate tutte oltre i limiti di legge, hanno confermato, le forti ed irrisolte criticità del sistema di depurazione regionale”. È quanto afferma la presidente di Legambiente Calabria, Anna Parretta,

commentando i dati presentati nel consueto report di Goletta Verde svolto nei laghi silani. “Si tratta di risultati che destano preoccupazione. In Calabria è essenziale, che oltre al mare, siano puliti ed esenti da inquinamento anche i territori, i laghi e gli altri corsi d'acqua sia per l'ambiente e la qualità della vita che per i benefici economici che ne deriverebbero per l'economia turistica” afferma ancora Parretta, che ricorda come “la vocazione di questi luoghi è, infatti, legata al turismo sostenibile ed alla mobilità lenta, alle tradizioni enogastronomiche, alla bellezza dei borghi, ai cammini ed alle ciclovie. Dobbiamo ripartire da un'ecologia delle menti”. Giudizio peggiore per i laghi Arvo ed Ampollino, risultati “fortemente inquinati”, mentre il Cecita risulterebbe “solo” inquinato. A causare tali contaminazioni nei bacini artificiali, la presenza di canali di scolo e foci illegali o, nel caso di quelli leciti, la cattiva depurazione delle acque reflue. I

risultati del monitoraggio sono stati presentati a San Giovanni in Fiore da Antonio Nicoletti, responsabile nazionale Legambiente Aree Protette e Biodiversità; Nuccio Martire, Sindaco di Casali del Manco; Anna Stefanizzi, del Parco nazionale della Sila; Daniele Donnici, di Destinazione Sila. ■

a pag. 6



Le quattro occasioni d'oro della Sila

a pag. 6



L'acqua un bene prezioso

e, ancora...

Sfrattata la Proloco

a pag. 7

Incidente sul lavoro

a pag. 8

L'editoriale

Indagine di Bankitalia

Un'indagine di Bankitalia sulle famiglie italiane in periodo di pandemia, ha confermato la spaccatura tra le due parti del Paese e cioè quella “travolta” e quella “tutelata”. Un dato importante ha certificato, infatti, che l'emergenza sociale dei nostri giorni è che il 60% delle famiglie italiane ha dichiarato di avere difficoltà ad arrivare a fine mese, rispetto al periodo pre-Covid. La percentuale è addirittura aumentata di oltre il 20%, toccando quota 65% per i nuclei familiari il cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo. Intanto, una famiglia su quattro non è riuscita coprire le spese con il proprio reddito e una su otto ha ammesso di non avere a disposizione risorse finanziarie proprie anche per far fronte ai consumi essenziali di un mese ■.

a pag. 2

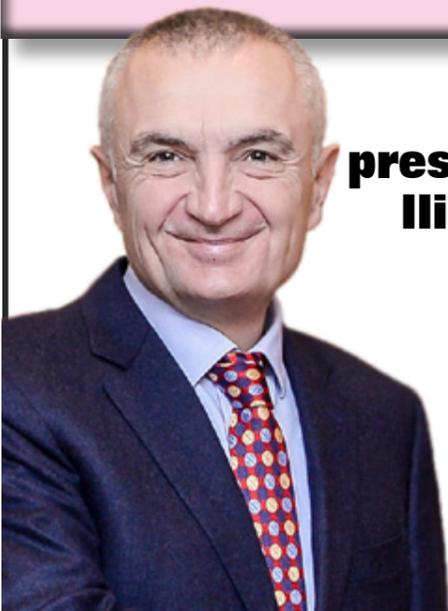


Candidate a Presidente

a pag. 4



Nasce al Pronto Soccorso



Il presidente Ilir Meta in Sila

a pag. 3



Mediocrati



Mario Oliverio si ricandida a Governatore della Calabria

Regione in fibrillazione

Mentre Wanda Ferro potrebbe sbarrare la strada a Roberto Occhiuto



Gerardo Mario Oliverio



Amalia Bruni



Wanda Ferro

Mario Gerardo Oliverio si ricandida alla carica di governatore della nostra Regione a capo di un Movimento civico denominato *Per la Calabria* e punta a "sconfiggere l'avanzata della Destra in un territorio lasciato alla deriva da Zingaretti prima e da Letta poi". Oliverio conta sull'aiuto di un gruppo di sindaci e segretari di sinistra "lasciati soli" dai vari commissari venuti da Roma. E intanto il Pd dopo la rinuncia di **Maria Antonietta Ventura**, imprenditrice di Paola, si affida ufficialmente ora ad **Amalia Bruni**, ricercatrice di fama internazionale impegnata nella lotta all'Alzheimer e attualmente direttrice del Centro di ricerca di Lamezia Terme. Ma a sinistra non è solo questa la novità: il sen. **Ernesto Magorno**, uomo di punta in Calabria di **Matteo Renzi**, ha rinunciato, alla candidatura, segno che potrebbe appoggiare Oliverio,

anche se i giornali parlano di "dare una mano" ad Occhiuto, che a sua volta si ritrova la strada sbarrata dall'on. **Wanda Ferro** dei Fratelli d'Italia. La candidatura della Ferro porta la firma di **Giorgia Meloni**, che a Napoli, in occasione della presentazione del libro *"Io sono Giorgia"*, interrogata su cosa farà il suo partito per le elezioni regionali calabresi, ha detto: «La regola è saltata, credo che vada fatta una valutazione per capire qual è il candidato più competitivo». A questo punto il candidato

più tranquillo (per modo dire) sembrerebbe **Luigi De Magistris**, attuale sindaco di Napoli, che sta tessendo la Calabria da nord a sud e da est ad ovest. Ospite a San Giovanni in Fiore del Centro antiviolenza MIRABAL ha messo il dito nella piaga di una regione che è afflitta da atavici problemi di carattere sociale. De Magistris ha promesso che tornerà nel grosso centro silano l'11 agosto per parlare, magari, più dettagliatamente del suo programma politico per la Regione. ■



Corsivo di Saverio Basile
La politica non ha più carisma

La politica non ha più carisma in Italia, ma soprattutto nel nostro paese, dove non ci sono più i leader di una volta che si mettevano in discussione a titolo gratuito. Oggi fare politica è come esercitare un mestiere o una professione tranquillamente per cinque anni, guadagnandosi un discreto stipendio, senza dovere indossare una tuta da lavoro. Per cui chi arriva a quel posto difende la sua poltrona a spada tratta e poco s'importa del rispetto delle regole, un tempo motivo di orgoglio ideologico di appartenenza ad un partito, o per "spirito di servizio" a favore della propria comunità. Venuti meno questi nobili proponimenti viviamo in un continuo conflitto che determina solo odio tra famiglie e inimicizia fra amici e vicini di casa. Poi tra maggioranza e opposizione al Comune non c'è nessun collante, ma solo astio a iosa che si scarica sui cittadini che fanno fatica ad individuare un interlocutore capace di dare risposte serie e definitive. Un esempio è l'ospedale: sarà potenziato o chiuso? E il cimitero sarà ampliato e curato o sarà deturpato? E così la rete viaria urbana continuerà ad essere un coacervo di macchine in sosta senza limite di tempo? Intanto siamo in attesa di un minimo di arredo urbano che possa rendere più bello questo nostro Paese. ■

Lettere



GIORNALI SANGIOVESI
"Calabria Noi nel mondo"
(2015)

La funivia di Lorica

Consentitemi di dire anche la mia a proposito della mancata entrata in esercizio dell'impianto di risalita del Cavaliere di Lorica. Capisco tutte le indagini da farsi per venire a capo, di eventuali responsabilità, per la tragica morte di un operaio perito mentre era intento ad eseguire lavori di costruzione dell'impianto e capisco anche la lunga inchiesta che ha visto coinvolti politici e imprenditori per tutt'altre faccende, rispetto alla prima. Ma non è possibile fermare per tre anni un'opera pubblica costruita con soldi dello Stato, che poi sono soldi dei cittadini, dove vi lavorano decine di persone che non fanno niente dalla mattina alla sera, perché gli impianti di risalita sono fermi, mentre i turisti che vengono in Sila d'inverno non possono raggiungere le piste di neve e d'estate non possono gustarsi il panorama dalla vetta di Botte Donato. Sono cose lunghe che succedono solo in questa nostra sventurata regione dove tutto si svolge in modo lento e snervante. L'impianto del Cavaliere a questo punto o si apre o si chiude definitivamente e così la gente cerca altrove quello che non può avere nella nostra Sila.

Andrea Fattorelli

Mercato settimanale

Salve direttore sono di poche parole, è da molto tempo che mi pongo questa domanda, io per motivi del mio lavoro ho avuto la possibilità di conoscere tutti i paesi della nostra Calabria e confermo che tutti hanno il mercato settimanale tranne noi, siamo più intelligenti o il contrario? Saluti e grazie se mi potete aiutare a capire, pubblicando questa mia lettera sul vostro giornale.

Domenico Isabelli

M.F.

Indirizzate le vostre lettere a:

direttore@ilnuovocorrieredellasilait

In ricordo di Emilio De Paola

"Allu Paise mio"

Un canto appassionato al natio borgo

di Giovanni Greco



Emilio De Paola



Panorama di San Giovanni in Fiore

Titolare per molti anni di una rinomata *boutique* di abbigliamento, in seguito trasformata in valigeria e accessori, politico impegnato e appassionato, oratore dai toni vivaci e ardenti, giornalista attento e colto, raccoglitore di antichi cimeli. Tutto questo è stato **Emilio De Paola**. Ma, come dimostrato dalle sue numerose pubblicazioni, è stato soprattutto scrittore e poeta. Come narratore ha raccontato con stile unico le vicende umane e sociali del passato di San Giovanni in Fiore e della sua gente. E come poeta ha preferito inneggiare sempre al suo amato paese. Adottando – per amore e convinzione – il vernacolo, del quale è stato un grande cultore. «Il dialetto sangiovese», ha scritto nella *Premessa* alla raccolta de *L'Anivulu*, «possiede una forza descrittiva genuina che scaturisce dal suo verismo» ed è «capace di suscitare una gamma vastissima di suggestive sensazioni». La poesia *"Allu Paise mio"*, con il sostantivo riportato significativamente in lettera maiuscola, è un canto d'amore al borgo natio. È composta da sette sestine, con i primi quattro versi a rima variante e gli ultimi a rima baciata. Le prime due sestine

sono una sommaria descrizione del paese. Ma non il paese degli anni della maturità, ma quello con le «*ligna fuorti*, le «*sozzelle*» arrostiti «*alla vampata*», le saporite cipolle «*cotte ncine-racchiu*» e «*nu tassiellu e casu pecurinu*» per accompagnare il vino. Due sestine sono dedicate ai giochi tradizionali del paese: il «*drissette*» con le carte napoletane e quello del «*patrunu e sutta*», con il primo che «*lassa all'umbra tutta a cumpagnia*» bevendo e «*spizzicannu*» con calma e «*riciennu*» a chi dubita delle sue capacità di bevitore «*ca' cia fa a nu caparulu*». Quando la compagnia lascia in allegria il locale, camminano «*c'assimigliu equilibristi*», parlano di politica come se avessero «*nu talentu re statisti*» e intonano con «*l'anima scordata*» canzoni patriottiche o amorose. Un mondo fatto di piccole cose! «*Miricae*», le avrebbe definite **Giovanni Pascoli**. «*Ma si guardamu propriu ntra sse cose, l'c'è tutta la poisia re chista terra, l'chi ne puotu capire l'atra gente l'si un sau ca lu bullitu è na minerra? l'A' scilla e r'o finuocchiu, u piperiellu, l'chissu è lu pregiu e sssu paise biellu!*». ■

Quando gli albanesi eravamo noi

Ricordo di uno sbarco

Sarà presente il presidente della Repubblica d'Albania, Ilir Meta



Per celebrare il trentennale di quello che l'8 agosto 1991 fu il più grande sbarco di rifugiati mai giunto in Italia, con l'arrivo a Bari del mercantile *"Vlora"*, carico di circa ventimila profughi albanesi, Old Calabria ha fissato per il 9 agosto a Camigliati in Sila una cerimonia alla quale interverranno il presidente della Repubblica d'Albania, **Ilir Meta**, **Vincenzo Scotti**, allora ministro degli Interni, **Aldo Marino**, console onorario dell'Albania in Calabria, **Mirella Barrocco** della Fondazione Napoli Novantanove e padrona di casa. In video sono previsti interventi di **Gian Antonio Stella**, autore di *"L'Orda, quando gli albanesi eravamo noi"* e **D. Vincenzo Paglia**, il primo prete ad essere inviato in Albania da **Papa Wojtyla**, dopo la caduta del comunismo nel 1991. La cerimonia avrà luogo nel Parco Old Calabria di Camigliati, con visita al Museo "La Nave della Sila", un'occasione per festeggiare anche i 20 anni di attività dell'associazione culturale promossa dalla famiglia Barrocco in Sila. ■

Sfatato il mito di "brigantessa dal cuore di pietra"

Ciccilla, un'eroina tutta "Italiana"

Un libro che ci fa conoscere una donna diventata leggenda

di Luigi Basile

Maria Oliverio, detta *Ciccilla*, brigantessa della Sila, vissuta negli anni in cui l'Italia si apprestava ad unificare i suoi confini in un unico Stato, è il soggetto preferito da almeno sette scrittori, che ne hanno descritto le sue gesta, definendola, di volta in volta: donna temeraria, coraggiosa, innamorata, vendicativa, dal cuore di pietra, altruista, patriottica. Insomma un soggetto che si presta bene ad una fiction dove amore e vendetta si completano a vicenda, ma anche coraggio e altruismo non sono da meno. Bisogna dare atto a **Giuseppe Catozzella**, che nel libro *"Italiana"* (edizione Mondadori, pagg. 324, euro 18) facendo parlare in prima persona la protagonista del libro, utilizzando gli atti di un ricco carteggio, ci presenta la vera *Ciccilla*, sfatando quel brutto appellativo di "brigantessa dal cuore di pietra". Perché se andiamo leggendo con attenzione le pagine di questo libro di Catozzella ritroviamo una *Ciccilla* che vive l'entusiasmo delle folle alla proclamazione del Regno d'Italia fatta da Garibaldi dal balcone di casa Morelli in quel di Rogliano, ma anche le profonde delusioni per quelle promesse mancate che hanno fatto precipitare il Meridione in un abisso più profondo di prima, tant'è che a distanza di 159 anni da quella faticosa data la "questione meridionale" è ancora irrisolta. Quindi più che una brigantessa *Ciccilla* è una eroina italiana vestita con pantaloni e giacca, indumenti più comodi per chi doveva vivere in groppa ad un cavallo, a capo della banda Monaco, fuggendo per i boschi della Sila, sperando di vedere realizzate quelle promesse che facciano dell'Italia una nozione unica socialmente ed economicamente, ponendo fine a quel triste fenomeno dell'emigrazione che vede ancora oggi tanti calabresi andare in giro per il mondo alla ricerca di un posto di lavoro. Ecco perché *Ciccilla*, impavida e feroce, senza mai perdere la sua dignità di rivoluzionaria e di donna, è diventata una leggenda che ancora oggi aleggia tra i monti della Sila dove i nostri contemporanei ne indicano i posti dove quella ardentissima fanciulla teneva testa ai gendarmi borbonici che le davano la caccia. ■



La popolazione è stanca di promesse non mantenute

Scontri sull'Ospedale!

La politica sanitaria calabrese è solo fallimentare



È ancora l'Ospedale al centro delle discussioni di carattere politico-sociale nel nostro Paese. Gli abitanti del grosso centro silano, ma anche quelli dei paesi del circondario, non si danno pace per come la politica, pur interessandosi di mille cose, non riesce a dare una risposta seria e definitiva su un servizio di primaria importanza per una popolazione costituita in prevalenza da persone anziane, che hanno bisogno della sanità più del pane. E così si assiste ogni giorno a discussioni su promesse ed impegni che in pratica non trovano rispondenza: potenziamento di questo o quel servizio, reclutamento di medici specialisti, rafforzamento del personale paramedico, aumento del personale del Pronto Soccorso, incremento della medicina di base, consolidamento di oncologia, car-

diologia, ginecologia ecc. E la gente si schiera sui media ora con il sindaco **Rosaria Succurro**, ora con **Antonio Barile**, ritenuto a ragione capo assoluto dell'attuale opposizione e così con le associazioni di volontariato tipo *Donne & Diritti*, che fa la sua parte rivendicando maggiore attenzione verso la "medicina rosa". E per rivendicare questi sacrosanti diritti se ne è discusso quasi contemporaneamente mercoledì 21 luglio prima in piazza Municipio con un gruppo di persone che hanno accolto l'invito del capogruppo Barile per una protesta di carattere popolare e più tardi in Consiglio comunale dove sono volate parole "forti" da entrambi gli schieramenti. E a nulla sono valse assicurazioni del dott. **Antonio Nicoletti**, delegato dal commissario dell'Asp di Cosenza, **Vincenzo La Regina**, che ha

relazionato sulla criticità della sanità calabrese: motivazioni ritenute stucchevoli che sono frutto di un assurdo commissariamento della sanità calabrese, imposta dai governi centrali che si sono susseguiti (Renzi, Conte, Draghi) che continuano a ritenere la Calabria una colonia romana. Fatto sta che sono dovuti intervenire le forze dell'ordine (Carabinieri e Guardia di Finanza) per calmare gli animi dentro e fuori l'aula consiliare. L'Ospedale ormai è terreno di scontro e su questo importante presidio bisogna confrontarsi seriamente e proficuamente per dare risposte rassicuranti ad una popolazione ormai stanca di promesse non mantenute. E dato che le elezioni regionali sono ormai prossime, chi non si impegna per risolvere questo problema, è bene che giri alla larga di San Giovanni in Fiore. ■

Per la rottura delle acque della gestante

Dionisio nasce al Pronto Soccorso

Sarebbe stata impossibile trasportare a Cosenza la partoriente



È il terzo parto, gestito con successo dai bravi medici del Pronto Soccorso dell'Ospedale di San Giovanni in Fiore, dopo la chiusura del punto nascite. A vedere la luce nel paese di Gioacchino da Fiore è ancora una volta un bambino figlio di genitori stranieri che vivono nel grosso centro silano da diversi anni. La gestante alle prime luci dell'alba del 22 luglio ha avvertito un forte dolore al basso ventre con la conseguente rottura delle acque. Il tempo per arrivare al Pronto Soccorso del nostro Ospedale perché nasceva Dionisio, un vispo bimbo italo-albanese, che ha allietato per mezza giornata tutto il personale del Pronto Soccorso silano. Poi in mattinata puerpera e neonato sono stati trasferiti all'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza per i controlli necessari. Ancora un episodio che denota l'abbandono del nostro Ospedale e del nostro Paese, che non dispone più neanche di un'ostetrica condotta, figura cancellata dagli organici comunali, sul finire degli anni Sessanta quando di ostetriche c'erano: **D. Teresa Biafora-Oliverio**, **D. Bice Belcastro**, **D. Chiara Merlo**, **D. Mena Bafaro** e **D. Rosa Perri**. Intanto, benvenuto Dionisio, nostro concittadino a pieno titolo! ■

Verso le elezioni regionali d'autunno

Nuovo movimento politico

A iniziativa dell'assessore regionale Gianluca Gallo

Cerchio con nella parte alta una cartina tricolore stilizzata della Calabria, in verde i confini sul versante tirrenico e sul Pollino, in rosso quelli sul versante ionico, bianca la superficie regionale e sotto indicata la sede del circolo. Nella parte bassa un settore blu e lo slogan "la Calabria che Vuoi". Questo il simbolo studiato dall'on. **Gianluca Gallo**, coordinatore provinciale dell'associazione e assessore regionale all'Agricoltura, Forestazione, Welfare e Politiche sociali. Con nell'immediato orizzonte lo svolgimento delle elezioni anticipate regionali, determinate dalla prematura scomparsa del "governatore" **Jole Santelli**, nella cui lista a gennaio era stato eletto con oltre 12 mila preferenze, l'ex sindaco di Cassano Ionio, visto che il partito di riferimento - Forza Italia, del quale è anche coordinatore provinciale - è da qualche tempo in difficoltà nei voti e nei sondaggi, ha ritenuto opportuno dar vita a un movimento politico o contenitore capace di mobilitare quanti hanno dietro le spalle esperienze diverse e fossero animati di partecipare alla competizione regionale, appoggiando il centrodestra e in particolare modo la sua candidatura. E così il tardo pomeriggio di venerdì 9 luglio, nell'accogliente prato verde dell'Agriturismo "Silvana Mansio", posto al bivio tra la statale 107 e la bretella che porta a Loricca, con un *parterre* ricco di gente e personalità di rilievo politico e istituzionale, è stato presentato



ufficialmente il circolo "la Calabria che Vuoi" di San Giovanni in Fiore. Sulle motivazioni della nascita e sulle prospettive del nuovo movimento politico hanno relazionato **Pasquale Audia**, **Antonio Ventura** e il giovanissimo **Marco Gentile**, rispettivamente presidente, segretario e vice segretario dell'associazione. Ha svolto il compito di moderatore il vice presidente **Pasquale Martino**. Dopo le tre relazioni sono intervenuti nel dibattito **Enzo Sellaro**, **Angelo Gentile**, **Vincenzo Mauro**, **Franco Lopetrone**, **Bonaventura Lamacchia**, **Rosa Audia** e **Francesco Paese**. Ha concluso i lavori l'assessore Gallo. Dopo aver illustrato le motivazioni che hanno portato alla nascita dell'associazione, ha ringraziato i presenti per la partecipazione e per gli ampi suffragi avuti *in loco*. Si è quindi dilungato a illustrare i programmi che ha in mente se venisse rieletto e confermato alla guida dell'assessorato. Manifestando in particolare modo la sua intenzione di voler proseguire nell'opera di ritenere la Sila tra le zone di maggiore sviluppo e alla quale dedicare tutte le attenzioni. Si è augurato, infine, di ripetere ampiamente il successo ottenuto nelle elezioni di gennaio. Successo che gli sarà certamente garantito dalle numerose adesioni al movimento e, soprattutto, dalla fiducia riconfermata dell'ex corrente "zaverettiana-gentiliana" sangiovanese. ■

Foto del mese

Quando la fantasia vacilla



Certo ci vuole molta fantasia per piazzare ad un metro di distanza da una fontana pubblica un contenitore per gli escrementi dei cani. È quanto avvenuto all'altezza del civico 3 di via Timpone, dove gli "esperti" del comune hanno ritenuto di posizionare un contenitore di schifezze. ■

Per fare uscire la Calabria dalle nebbie del ritardo sociale ed economico

Fermate la fuga dei "Cervelli"

Attuando progetti di sviluppo del territorio

di Antonio Talamo



In un fondo di cassetto, dove intengo alla rinfusa ritagli e appunti di una stagione professionale tra le più intense, ho trovato quello che buttai giù al ritorno da un viaggio di lavoro in Calabria. C'è l'accento ad alcuni incontri avuti in provincia di Cosenza. Ad Arcavacata mi capita di parlare con alcuni docenti di quella Università della risorsa intelligenza e dell'emigrazione al Nord di competenze di punta faticosamente costruite nelle regioni meridionali. Un'osservazione pertinente viene da **Laura Luchi**, triestina se non ricordo male, delegata dal Rettore dell'epoca alle attività di orientamento post-universitario: una cosa di cui nessuno si rende conto è che la diaspora di intelligenze positive continua ad impoverire il Mezzogiorno non solo di sapere scientifico e di competenze raffinate ma, più in generale, priva la società civile degli uomini migliori

per la formazione intellettuale e professionale. Incide dunque negativamente sulla composizione della classe dirigente. Potrei riferire tante altre testimonianze nelle quali pare quasi di avvertire un'eco di lontane tesi dorsiane rivisitate in termini più attuali dalla cattiva coscienza del Nord. Ma non si va più in là della diagnosi. La prognosi è sbrigativamente infausta. Così sarà fino a quando la risorsa intelligenza verrà prevalentemente spesa nell'illusorio miraggio di un progresso senz'anima, raccattato altrove, in cui c'è molto scientismo e nessun impulso etico-politico. Ecco perché guardo con una certa afflizione alla promozione di masters, specializzazioni, super lauree, di managerialità in fuga dall'insospitata cultura di un potere che sembra avere più che altro bisogno di portaborse e di tecnici spensieratamente neutrali. Come arrestare questa fuga

se non proponendo progetti di vita accanto ai modelli di modernizzazione malamente assimilati nella nostra realtà? Ma per quanto mi guardi intorno non riesco a scorgere forgiatori di coscienze. Gli ultimi intellettuali rimasti su piazza muovono qualche sassolino su commissione, i più intrasignti fanno i filosofi, altri si sentono appagati da un rapporto privilegiato con i centri del sapere scientifico piuttosto che scendere ad un discorso tra sordi su questioni di ordinaria civiltà. E il modello continua ad essere quello improvvisato su un'idea di modernizzazione, per lo più fatta di declamazioni e di simboli. Quali le possibilità che nel giro di un ricambio generazionale si apprestino gli strumenti necessari all'uscita della Calabria dalle nebbie del ritardo sociale ed economico? Pare di intravederne qualche segnale nell'agenda dell'attuale Governo. In particolare là dove si promette l'adeguamento della qualità e dell'estensione della formazione dei giovani. È quel capitale umano di cui tanto si parla ma senza decidere su quale progetto di sviluppo del territorio impegnare cultura di base e competenze. Si spera, dunque, che alle intenzioni seguano i fatti. Per non vedere ancora tanti giovani col trolley in mano pronti a partire. ■

Intenzionata a fare guerra al sindaco

Una minoranza agguerrita

Proponenti resi noti in una conferenza stampa



Tre consiglieri di minoranza: **Pietro Silletta**, **Domenico Lacava** e **Salvatore Mancina** promettono un'opposizione serrata in Comune, adducendo che non c'è dialogo tra opposizione e l'attuale sindaco **Rosaria Succurro**, la quale, sempre secondo i tre rappresentanti della minoranza, non ha inteso finora coinvolgerli in importanti scelte politiche come il mantenimento in esercizio della discarica del Vetrano, l'utilizzo dei lavoratori precari, e soprattutto per alcuni investimenti che potrebbero mettere in discussione la stabilità economica dell'ente locale. Dialogo che non esisterebbe neanche a livello di commissioni consiliari

o conferenza dei capigruppo, dove le diverse decisioni non vengono assunte in modo collegiale, ma solo dai vertici preposti alla guida politico-amministrativa del nostro comune, magari, con la partecipazione di persone estranee all'amministrazione. Tutto ciò è quanto è stato denunciato nel corso di una conferenza stampa che i tre della minoranza hanno tenuto con i giornalisti dagli schermi di Sila Tv. Una situazione a dir poco preoccupante, ma anche sconvolgente per i tanti dettagli evidenziati nel corso della conferenza. Opposizione altrettanto netta quella del quarto componente di minoranza, **Antonio Barile**, che nell'ultimo consiglio comunale è andato oltre nelle critiche di inefficienza e mancanza di democrazia nell'espletamento del ruolo di prima cittadina. ■

Una scultura lignea realizzata dal m° Salvatore Marra

Un pastorale con il Drago Apocalittico

Donato all'Arcivescovo Francesco Nolè

di Francesco Mazzei

La cerimonia di consegna del pastorale, che il noto artista sangiovanese **Salvatore Marra** ha realizzato su input dell'allora parroco dell'abbazia fiorentina don Ruben, per mons. **Francesco Nolè**, arcivescovo di Cosenza si è svolta a Loricca, in occasione della visita nella località silana della statua della Madonna del Pilerio, patrona della città dei Bruzi. Il pastorale (ovvero il simbolo del "Pastore", che il vescovo lo usa nei pontificali e nelle cerimonie più solenni) è scolpito non dalla sola immaginazione creativa e dalle mani dell'artista, ma è frutto anche di presagi e di un percorso di fede. Salvatore Marra, autore di diverse sculture in legno esposte in varie parti della Calabria, è scultore assai stimato e con le sue opere dona visibilità, anzi meglio dire, tatlità alla speranza cristiana. Il bastone in legno di tiglio silano che costituisce la struttura portante dell'opera, è stato realizzato dal maestro sangiovanese completamente a mano usando solo gli attrezzi d'intaglio, alla testa presenta la figura del Drago Apocalittico tratta dal *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore (fondatore dell'ordine dei florensi e della città di San Giovanni in Fiore), è scolpito in modo tridimensionale con la forma capovolta del Drago. Il pastorale è stato molto apprezzato e gradito dall'Arcivescovo che ha poi parlato di Gioacchino da Fiore e del senso dell'opera identificandola come il bene che scaccia il male. Alla cerimonia di donazione della scultura che si doveva svolgere nel 2019 e poi rinviata in questo periodo a causa della pandemia, hanno presenziato il vicario foraneo padre **Giovambattista Urso**, l'abate fiorentino pro tempore don **Battista Cimino** e padre **Marcellino Vilella**, presenti al Peregrinatio Mariae che ha fatto tappa a Loricca domenica 11 luglio. ■



Auguri a Michela Mele

Centodieci e lode per **Michela Mele**, studentessa sangiovanese che presso la Facoltà di Scienze dell'Architettura dell'Università di Firenze, ha discusso la tesi "Ecomuseo dell'Arno - Itinerari d'arte". Relatore il prof. Antonio Capestro. Auguri alla neo dottoressa e ai genitori. ■



Papa Francesco in ben due encicliche ne cita l'importanza

L'acqua, un bene prezioso

I problemi idrici sono spesso strettamente connessi con la struttura dell'economia globale di Vincenzo Piccolo



I consumi elevati e gli sprechi di acqua che diventerà un bene sempre più prezioso (di questo bene primario) ci interrogano e obbligano a una seria riflessione sul recupero di una maggiore efficienza del sistema idrico e su una revisione del nostro stile di vita. **Papa Francesco** nell'Enciclica "Laudato si" dedica il secondo paragrafo del primo capitolo al problema dell'acqua. Egli fa un accorto appello "L'accesso all'acqua potabile sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani", osserva come un notevole spreco d'acqua si verifica non solo nei Paesi sviluppati ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve ed evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale. Bisogna diffondere soprattutto nelle giovani generazioni una sana educazione ambientale volta a promuovere alcuni principi fondamentali: tutte le risorse del pianeta Terra sono limitate e vanno utilizzate con senso di responsabilità in modo da lasciarne una disponibilità anche a quelli che verranno dopo di noi. A tale proposito sono disponibili tanti strumenti chiari e convincenti che possono essere di grande aiuto a creare una nuova coscienza ambientale. Uno di questi è il concetto di Impronta Idrica, sviluppato dal prof. **Arjen Hoekstra** nei primi anni 2000. Rappresenta il volume totale di acqua dolce utilizzato

per produrre i beni e servizi consumati da un individuo, una comunità o azienda. Comprende l'acqua, prelevata da fiumi, laghi e falde acquifere (acque superficiali e sotterranee), impiegata nei settori agricolo, industriale e domestico e l'acqua delle precipitazioni piovose utilizzata in agricoltura. È un prezioso indicatore per valutare i consumi globali d'acqua di un individuo e di una comunità conseguenti al suo modello di vita e rappresenta anche uno strumento per confrontare il contenuto virtuale di acqua dei vari prodotti ed eventualmente programmare e/o incoraggiare vie alternative per un risparmio del prezioso bene naturale che diventerà sempre più prezioso. Alcuni esempi di Impronta Idrica espressi in litri di acqua necessari ad ottenere 1kg di prodotto: Ortaggi 322, frutta 962, legumi 4.055, latte 1.021, uova 3.265 (218/uovo), carne pollo 4.325, carne maiale 5.988, carne pecora/capra 8.763, carne bovina 15.415. Emerge l'importanza dei problemi idrici che sottendono la produzione di tutti i beni necessari alla vita dignitosa di ogni persona. Sempre molto più spesso dietro le masse di disperati che tentano di raggiungere l'Occidente ci sono gravi problemi di disponibilità di acqua, che rende molto problematica l'esistenza stessa di larghe fasce di popolazioni. Molto profonda e originale la considerazione del prof. Hoekstra, ricercatore olandese scomparso prematuramente all'età di soli 52 anni. "I problemi idrici sono spesso strettamente

connessi con la struttura dell'economia globale. Molti paesi hanno esternalizzato in modo massiccio la propria impronta idrica, importando da altri luoghi quei beni che richiedono una grande quantità di acqua per essere prodotti. Questo genera pressioni sulle risorse idriche dei paesi esportatori in cui troppo spesso i meccanismi di approvvigionamento sono a breve termine e non finalizzati a una gestione razionale e alla conservazione delle risorse idriche. Non solo i governi, ma anche i consumatori, le imprese e ogni comunità civile possono fare la differenza, in modo da raggiungere una migliore gestione delle risorse idriche". I Paesi più deboli politicamente dove la programmazione non mira al benessere di tutta la popolazione ma a privilegiare potenti gruppi economici godono di un falso sviluppo fondato sulla produzione di beni da esportare, con ricadute negative sulle riserve idriche che provocheranno veri disastri nel futuro e contribuiranno ai fenomeni migratori. Concludo queste brevi considerazioni dando ancora la parola alla "Laudato si" di **Papa Francesco** che non finisce mai di stupire per l'attualità, l'agilità e la profondità del suo pensiero sempre attento ai bisogni di donne e uomini di tutte le fedi. "Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno". ■

Fine

Ferrovia, laghi, Riforma agraria e superstrada

Le quattro occasioni d'oro della Sila

Ma lo sviluppo è ancora una chimera di SaBa

Nel secolo scorso l'Altopiano Silano ha avuto quattro momenti di splendore dal punto di vista economico e sociale, che non sono bastati però a determinarne il suo sviluppo. Eppure i presupposti c'erano tutti. Solo che i politici e la politica non hanno guardato con lungimiranza questo immenso e splendido altopiano che non è riuscito, in un secolo, a fermare quel maledetto esodo che vede ancora oggi tanti giovani della Sila partire raminghi per il mondo. La prima occasione risale al 21 luglio 1910 quando il Parlamento approva la Legge 580 con cui finanzia la costruzione di un gruppo di linee ferrate nell'Italia Meridionale, tra cui la linea Cosenza-San Giovanni in Fiore-Crotone di km 150, affidata alla Società Mediterranea Calabro Lucane (MCL), che riesce a completare il tratto Cosenza San Giovanni in Fiore soltanto il 6 maggio 1956, quarantasei anni dopo il varo della legge che ne finanziava l'opera. Il treno arrivato nel capoluogo silano non ha proseguito oltre. La seconda occasione di sviluppo risale al decennio fascista 1922-1932 quando la Società per le forze idroelettriche della Sila iniziò la costruzione degli invasi di Nocella e Trepidò con la realizzazione dei laghi Arvo e Ampollino e i piccoli invasi di Savuto e Orichella che alimentano a valle le centrali Orichella, Timpagrande e Calosia per la produzione di energia elettrica, dando il via, inoltre, al primo tentativo di sviluppo turistico con la costruzione intorno ai laghi di una edilizia caratterizzata da villini in legno e in muratura. La terza occasione riguarda l'attuazione della Riforma agraria messa in atto nel 1949 da un governo democristiano guidato da **Alcide De Gasperi**. In quella circostanza (anni '50-'60) l'Opera per la Valorizzazione della Sila realizzò oltre quindici villaggi dotati di case coloniche, scuole, chiese, centri sociali, e in parte piccoli alberghi-ristoranti per l'accoglienza dei viandanti e dei turisti attratti dalle bellezze ancora selvagge di certi posti. Infine, la quarta occasione, è data dalla costruzione della strada di grande comunicazione Cosenza-Sila-Crotone che dal 1969 al 1980 vede impegnate diverse importanti imprese nazionali nella costruzione dei vari lotti stradali. Tre quelle imprese si ricordano la Cifa, la Cidonio e la Ferro & Cemento, che portarono sul posto tecnici e manodopera specializzata, ma garantendo altresì lavoro per le persone del luogo che per dieci anni e più hanno avuto un lavoro assicurato. Ora tutto è fermo compreso gli impianti di risalita che tra vertenze giudiziarie, fermi tecnici, agitazioni sindacali e mancanza neve non si riesce a capire quando è possibile salire su una funivia per gustare l'ebbrezza sulle Montagne più alte della Sila. Eppure di denaro i vari governi che si sono succeduti ve ne hanno "buttato" a iosa, ma lo sviluppo dell'Altopiano Silano è ancora una chimera. ■



Ospitata a piano terra di Palazzo Romei

Sfrattata la Pro Loco!

Il Comune ha chiesto la restituzione dei locali per farne altro uso

Incredibile ma vero. La Pro Loco di San Giovanni in Fiore, che aveva sede in un locale a piano terra di Palazzo Romei, nella piazza centrale del paese, punto nevralgico dell'arrivo dei turisti diretti in Abbazia o nel centro storico, è stata sfrattata dal Comune, senza una precisa e valida motivazione circa l'utilizzo del locale per un diverso uso. Come è noto l'intero palazzo Romei, fatta eccezione dei locali adibiti a farmacia, sono di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari concesso in comodato d'uso al Comune che vi ha ubicato alcuni uffici comunali e vi ha creato recentemente la "Cittadella del volontariato". Ma quale ente di volontariato ha una storia più antica delle Pro Loco? In gioventù sono stato tra i fondatori di ben due Pro Loco (nel senso che morta la prima ne abbiamo costituito una seconda ecc.) consentendo a tanti giovani di occuparsi di turismo e manifestazioni varie che un ente come la Pro Loco ha sempre saputo organizzare. "Dopo tanti anni ci ritroviamo oggi senza sede, con tutti i documenti ed il materiale che



abbiamo acquisito nel corso della nostra vita associativa ammassati ed inscatolati presso le abitazioni dei soci. L'amministrazione comunale ci ha richiesto, infatti, dalla sera alla mattina, di sgomberare il locale. Cosa che abbiamo fatto con estremo dispiacere e molto rammarico". È quanto afferma il consiglio direttivo della Pro Loco di San Giovanni in Fiore informando i propri soci, i concittadini e i rappresentanti della stampa, di essere stati "sfrattati" dall'amministrazione comunale. "Ci sentiamo espropriati di un luogo che, sin da quando ci è stato assegnato dall'allora amministrazione Barile, ha rappresentato per tutti noi un punto di ritrovo e di lavoro

importante ed essenziale per la nostra vita associativa e, soprattutto, per l'organizzazione dei nostri eventi e manifestazioni, - proseguono i dirigenti della Pro Loco - ma non capiamo le motivazioni che hanno spinto l'attuale amministrazione comunale a privarci con tanta fretta di un locale che attualmente rimane, comunque, ancora inutilizzato". La Pro Loco, ha sempre collaborato attivamente con il Comune nell'organizzazione di manifestazioni come: l'Estate Fiorentina, la Gara dei carri, il concorso "La Pacchiana Regina della Sila" e la festa di "San Martino, in vino felicitatis". Ci piacerebbe conoscere le motivazioni di questa assurda decisione. ■

"1^ Rassegna d'arte" a Castelsilano

Artisti per l'Arca

Una rassegna in ricordo di Giovannino Girimonte, pittore e scultore di Maria Rosa Schipano



Giuliana Franco, Giò Cascone, Luigia Granata, Luigi Greco, Giuseppe Mancini, Giacomo Mazzari, Giuseppe Mele, Antonio Oliva e Pietro Spina. "Il maestro Girimonte - racconta Franco Bitonti - ha lasciato un grande patrimonio di opere d'arte, che noi come suoi amici e colleghi, ma anche come semplici cittadini, abbiamo il dovere e l'obbligo di conservare e far conoscere alle nuove generazioni; per questo abbiamo programmato questa rassegna che si ripeterà sistematicamente ogni anno, con il contributo del Comune di Castelsilano che è consegnatario dell'Arca, considerato che una legge della Regione la riconosce come "monumento di interesse regionale". ■

Nella Sila Piccola

La "Chiesola diruta" di Pollitrea

Ruderi di un'antica Grangia basiliana dipendente da Calabro Maria di Altilia

di Alessia Lopez

La "Chiesola diruta" di Pollitrea si trova nella Sila Piccola, nel territorio, precedentemente, denominato del Sanduca. Del complesso monastico greco-bizantino rimangono ruderi identificativi di un casino a pianta quadrata disposto su due piani, di un ponte levatoio e di una piccola chiesa esterna, della quale si intravedono un altare e due nicchie. Salendo verso la cima della montagna, si trovano due pertinenze: i resti di un convento più piccolo, sito in Pollitrea Soprana, e quelli di un fabbricato, sito in località Rinosi. Le sue vicissitudini seguirono, in modo pedissequo, tutti gli avvicendamenti storici del Monastero di Calabro Maria di Altilia, concorrendo al suo sostentamento, quale Grangia, attribuita nel 1099 con apposito diploma ducale, il più antico documento medievale della Sila, contenente clausola di costruire nel tenimento silano un "alterum monasterium" nei luoghi ove san **Bartolomeo da Simeri** - ricordato come san Bartolomeo da Trigona, dal monte Trigono nel territorio del Sanduca - condusse vita da eremo e, della quale realizzazione, ne diede conferma la bolla di **Papa Gregorio IX** del 1227. L'elargizione al monastero di Altilia avvenne nell'anno della sua ristrutturazione da parte di Policronio, vescovo di Cerenzia, su mandato del metropolita Costantino, arcivescovo di Santa Severina, in concomitanza al revival del cenobitismo basiliano, favorito dall'autorità normanna nella figura di **Ruggero Borsa**, che attuò un orientamento filogreco, quale atto di riconoscenza per il supporto ricevuto dai cattolici di lingua greca nella conquista della Sicilia, in antitesi con l'azione di latinizzazione aggressiva operata da suo padre, **Roberto il Guiscardo**. La figura spirituale calabrese di riferimento del monachesimo italogreco fu, appunto, San Bartolomeo, il quale, dopo aver avuto in sogno la Vergine Maria, che lo indusse ad accogliere quanti volevano servire Dio, si trasferì da Pollitrea a Rossano, edificando la più grande opera dell'evangelio normanno, ossia la nuova Odighiria di Rossano Calabro, detta poi Patirion (da Patèr: padre fondatore). Nel 1198, il monastero di Altilia, a seguito di una crisi economica, decise di spogliarsi degli abiti basiliani per vestire quelli del neonato ordine fiorentino, approvato da papa **Clemente III** il 25 agosto 1196. Le rigide regole imposte da **Gioacchino da Fiore** portarono i monaci greci a rivedere la propria scelta e a unirsi spontaneamente all'ordine fiorentino. Tale ripensamento fu oggetto di disputa tra i due ordini sopiti da papa **Innocenzo III**, nel 1211, con sentenza definitiva a favore dell'ordine fiorentino, imponendo silenzio perpetuo ai Cistercensi, per l'illegittimo mutamento di ordine, effettuato senza consenso regio nel periodo di vacanza dell'ecclesia. Dal 1211 al 1570 restò annesso all'ordine fiorentino, sino a quando papa **Pio V** incorporò tutti i monasteri fiorentini a quelli cistercensi. Il triste epilogo si ebbe con il terremoto del 1783, che interessò quasi tutta la Calabria e decretò la chiusura dei monasteri, incapaci di versare le tasse annue. La Cassa Sacra ebbe il compito di gestire e/o vendere i beni ecclesiastici. Il Monastero di Altilia fu venduto alla famiglia Barracco nel 1810, mentre i fondi del tenimento di Sanduca furono concessi in proprietà, con Regio Decreto del 1844, agli urbani di San Giovanni in Fiore, che avevano collaborato nella cattura dei Fratelli Bandiera. La meticolosa attività di trascrizione della documentazione consente di annoverare un ulteriore luogo dello spirito del cammino basiliano silano, che simboleggia l'itineranza della fede, ove il viaggio si conduce in sé stessi per appagare il comune smarrimento in uno spazio di riflessione individuale, condiviso dai viandanti di ieri e dagli erranti di oggi. ■



Parte la fase di sperimentazione dell'invaso di Redisole

Avanti su questa strada!

Previsti 500 nuovi posti di lavoro in agricoltura



Dopo qualche decennio di attesa, finalmente un buon risultato, partirà a breve la fase sperimentale degli invasi della diga "Redisole. Una volta a regime, questa infrastruttura servirà circa mille ettari di terreno, che potrà essere destinato ad alcune colture importanti come la patata Igp della Sila. È quanto ha detto l'assessore regionale all'Agricoltura, **Gianluca Gallo**, nel corso della conferenza stampa sull'avvio degli invasi sperimentali della diga "Redisole" di San Giovanni in Fiore. All'incontro - che si è svolto nella Cittadella, a Catanzaro, ha preso parte anche il presidente della Giunta, **Nino Spirlì**. Sono intervenuti il presidente del Consorzio di

bonifica bacini meridionali del Cosentino, **Salvatore Gargiulo**, il presidente e il direttore di Coldiretti Calabria, **Franco Aceto** e **Francesco Cosentini**, e il presidente Anbi Calabria, **Rocco Leonetti**. «In queste aree si creeranno anche nuovi posti di lavoro. Perché - ha specificato Gallo - l'acqua è vita, è agricoltura avanzata, significa lavoro ed economia. Salutiamo perciò con grande soddisfazione il lavoro fin qui svolto dal Consorzio di bonifica bacini meridionali del Cosentino, frutto di una forte sinergia e collaborazione positiva con Regione Calabria, Anci, Coldiretti e altre associazioni di categoria». «Bene che nasca una diga e che sia di conforto all'agricoltura. Da

questa ricchezza - ha detto Spirlì - ne possono nascere tante altre. Il Consorzio è uno strumento importantissimo e anche stavolta ha funzionato. Andiamo avanti su questa strada. Questa è la Calabria che ci piace e che merita di essere rappresentata». «Con questa diga - ha affermato Gargiulo - restituiamo finalmente l'acqua agli agricoltori calabresi. Oggi diamo inizio a questo nuovo cammino che, in un anno, dovrà entrare a pieno regime». La diga "Redisole" costata finora 39 miliardi di vecchie lire, potrà irrigare 945 ettari di terreno che ricadono nel Comune di San Giovanni in Fiore. Il volume dell'invaso raggiunge 1 milione e 700 mila metri cubi. ■

Brevi

Il vescovo di Oppido-Palmi in visita al CISG

Mons. Francesco Milito, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, accompagnato da un gruppo di sacerdoti e studenti della diocesi, è giunto in pellegrinaggio culturale all'Abbazia Florense e al Centro Studi. A fare da guida in Abbazia D. **Battista Cimino** e D. **Daniele Mileto**. Ad accogliere il presule al CISG il segretario prof. **Giovanni Greco** che gli ha fatto dono di alcune pubblicazioni. Nel suo intervento il vescovo ha ricordato di aver preso parte ai primi congressi di studi gioacchimiti, sottolineando di aver avuto modo di approfondire il pensiero dell'abate calabrese ed apprezzare la storia e l'azione del Centro Studi. ■



Una cittadella del volontariato

Piazza Abate Gioacchino si è rianimata con il trasferimento a palazzo Romei dell'assessorato comunale alle Politiche Sociali e con l'ubicazione della Cittadella del volontariato, che ospita diverse associazioni come: **Iure**, sportello antiviolenza, emanazione della Fondazione **Roberta Lanzino**, che si occupa della lotta al femminicidio e della difesa dei minori. Nei giorni scorsi l'apertura dello "sportello" presenti i genitori della sfortunata giovane uccisa il 26 giugno 1988 mentre a bordo del suo motorino si recava da Cosenza ad Intavolata, dove erano ad attenderla i familiari. ■

Salta la festa degli emigrati

A causa del perdurare della pandemia determinata dalla presenza del coronavirus, l'annuale festa organizzata dall'Associazione "Un sorriso agli emigrati" non avrà luogo. Il presidente dell'associazione **Pietro Mazza** che ha preso atto, purtroppo, dell'emergenza sanitaria, dovuta alla variante Delta, presente anche sul nostro territorio, dando appuntamento all'anno prossimo, Covid permettendo. ■



Addio Manuela

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà a Giovanni Pulice, per la morte della moglie **Manuela Ranghetti**, una donna originaria del Nord Italia, che aveva scelto di vivere nel nostro paese. Molto motivata professionalmente come infermiera presso il nostro Ospedale, dove ha svolto anche mansioni amministrative. La sua tragica dipartita ha sconvolto la vasta schiera di amici, colleghi e conoscenti che hanno partecipato numerosi alla messa esequiale celebrata nella chiesa di Santa Lucia. Cordoglio che esprimiamo anche ai figli Mariangela, Silvia e Pierluigi. ■

Abbonamenti 2021

Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880



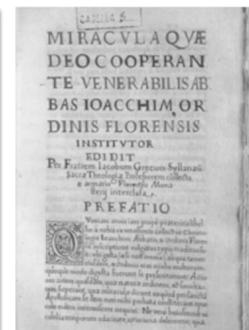
In attesa della *Causa di Canonizzazione*

La santità di Gioacchino

L'impegno cistercense
di Giovanni Greco



Scritti su Gioacchino



Scritti su Gioacchino

Con l'arrivo nella seconda metà del '500 dei Cistercensi l'abbazia di San Giovanni in Fiore conobbe una vera rinascita monastica, accompagnata anche da un forte risveglio spirituale e intellettuale. Ne furono protagonisti soprattutto i monaci **Cornelio Pelusio** da Caccuri e **Giacomo Greco** da Scigliano, che negli anni a cavallo tra fine '500 e inizi '600 prima si sono succeduti nell'incarico di priore dell'ex monastero fiorense e poi in quello di presidente della Congregazione cistercense di Calabria e Lucania. Il primo, rovistando nell'archivio e nella biblioteca, che ancora godevano di una grande ricchezza di documenti e di libri, rinvenne l'antica raccolta agiografica gioacchimita della *Legenda*, da lui definita l'*«antichissimo originale»*. La lettura di quei testi lo stimolarono a scrivere a mano una storia in quattro libri sull'origine e lo sviluppo dell'Ordine cistercense e dei suoi monasteri nel Regno di Napoli e di inserire in questo più ampio contesto la *Vita* di Anonimo, i miracoli di Gioacchino e le vicende dell'Ordine fiorense e della sua più importante abbazia. Il manoscritto, completato negli anni 1597-1598, fu utilizzato nei primi tempi solo da pochi studiosi, rimanendo per alcuni secoli inedito. Il secondo, entrato nel monastero sangiovanese come novizio nel 1586, vi rimase per circa un trentennio, vivendoci gran parte della sua vita monastica, trascorrendo

molto tempo tra le vecchie carte e i libri e potendo consultare e studiare con tutto il tempo il testo della *Legenda*, da lui chiamato il *«codicetto manoscritto»*. Sollecitato dai vertici cistercensi si dedicò «a trascrivere l'antico testo», «ricavandone una parafrasi», «senza nulla aggiungere, togliere o mutare», «ma solo con altre parole ammodernando la narrazione», «modificando alquanto l'originale veste linguistica» e «aggiungendo nel testo digressioni e notazioni di natura teologica e morale». L'opera, scritta in latino - è stata tradotta in italiano da **Salvatore A. Oliverio** e pubblicata da Rubbettino in coedizione con il CISG nel 2008 - fu stampata a Cosenza nel 1612 con il titolo *Cronologia dell'Abate Gioacchino e dell'Ordine Florense* e con una sola immagine. Quella di Gioacchino scolpita sul coperchio di pietra della sua tomba terragna nella cappella della Beata Vergine della chiesa abbatiale fiorense, insieme con l'epigrafe: *«Quella che vedi è la vera immagine del celebre Gioacchino, che fu nel mondo mirabile nell'aspetto e nell'anima»*. La *Cronologia* non comprendeva il racconto dei fatti miracolosi compiuti dal santo monaco in vita e dopo la morte. Ma contemporaneamente il Greco, allo «scopo di esaltare la santità di un tale Uomo e di glorificare la maestà e la santità di Dio», aveva anche accuratamente selezionato dalla *Legenda* una raccolta

dei miracoli e l'aveva inviata ai competenti uffici apostolici romani con la richiesta di poterli stampare e pubblicare. Non essendogli ancora pervenuta l'autorizzazione, nel 1614 fece rilegare insieme un esemplare della *Cronologia* e il manoscritto dei *Miracoli* e destinò il volume alla biblioteca del monastero, affinché «di questi miracoli non si perdesse con il tempo la memoria» e i posteri potessero leggerlo e servirsene. L'8 ottobre 1617, dal monastero di Scalzati nella Presila cosentina, dove si trovava come priore, inviò una lettera a Roma allo storico ed erudito benedettino **Costantino Gaetani**, «supplicandolo» d'intercedere per l'ottenimento del «nulla osta» all'*imprimatur* dei *Miracoli*, accompagnando la richiesta con «due copie della nostra chronichetta [...] in una delle quali vi sono i miracoli del beato Gioacchino scritti a penna». Morirà qualche anno dopo senza aver conseguito l'obiettivo «mirante, soprattutto, ad una rivalutazione dell'ortodossia e della santità di vita di Gioacchino da Fiore». Ma, per come ha affermato con una vena di amarezza nella prefazione della *Cronologia*, era comunque speranzoso che «le notizie da noi riferite offrono materia ed occasione ad eccellenti scrittori che disdegnano la nostra opera, così che essi, presa la penna, descrivano con stile eccelso sino all'apice della perfetta lode le gesta di un sì grande padre, uomo, e del suo ordine». La "parafrasi" di Giacomo Greco, anche se non riuscì ad ottenere il riconoscimento ufficiale da parte della Santa Sede, ebbe tuttavia un buon successo, poiché circolò per tutto il secolo XVII in numerose copie e fu utilizzata da molti storici della Chiesa e delle vicende gioacchimiti, in particolare cistercensi. Da tutti Gioacchino è presentato come *beato* e circonfuso di fama di santità. (15. continua) ■

In un film diretto da Jordan River

Remo Girone sarà Gicchino da Fiore

Le riprese inizieranno fra qualche mese, Covid permettendo

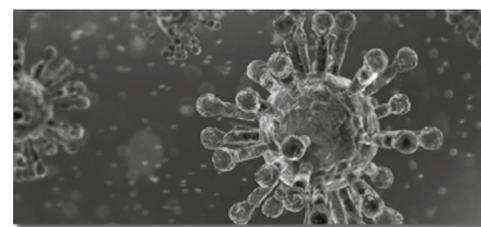
L'attore **Remo Girone** sarà Gioacchino da Fiore in un film diretto da **Jordan River** per conto della Delta Star Pictures. Lo ha annunciato il direttore della casa produttrice nel corso del festival di Cannes. *«Il monaco che vinse l'Apocalisse»*, questo è il titolo del film mystery ispirato all'apocalisse descritta dall'esegeta biblico **Gioacchino da Fiore**, vissuto nel Medioevo. Ambientato nel 1200 il film, che s'intreccia tra esperienze oniriche e visioni mistiche, coinvolgerà diversi professionisti internazionali. Nel cast, oltre a Remo Girone, nel ruolo dell'Abate fondatore dell'Ordine fiorense, in fase di valutazione anche star internazionali; alcuni dei nomi previsti **Felicity Jones** (già candidata agli Oscar come miglior attrice) e l'attore di Hollywood **Adrian Paul** (già noto come attore protagonista nella serie di successo *Highlander*). Le riprese del film, saranno avviate nei prossimi mesi e ultimate entro l'estate 2022 (Covid permettendo). Diverse le location che interessarono varie regioni italiane (tra cui Lazio, Calabria, Basilicata, Marche, Sardegna e Puglia), mentre alcune ambientazioni, come quelle di Gerusalemme, l'antica Città Santa, verranno realizzate in computer grafica 3D con le più moderne tecnologie. La produzione prevede il coinvolgimento di diversi professionisti, tra cui il production designer **Davide De Stefano** e la costumista **Silvia Frattolillo**. Sarà la stilista inglese **Eva Scala**, invece, a disegnare alcuni costumi originali appositamente per il film.



Coronavirus in Calabria

Salgono a 1.252 i morti per Covid

Dall'inizio della pandemia e fino al 31 luglio il numero dei morti per Covid in Calabria ammonta a 1.252. Un dato, purtroppo, pesante. Alla stessa data i casi attivi risultano 2.525, quelli chiusi 67.810, i guariti 66.558. Le province calabresi maggiormente provate sono Cosenza con 576 morti e Reggio Calabria 339, seguono Catanzaro 144, Crotone 101 e Vibo 92. Soddisfacente il numero delle vaccinazioni, soprattutto fra i giovani che hanno risposto con molta responsabilità all'appello governativo. ■



"Chi per la Patria muore vissuto è assai"

Fatti prigionieri alla Stràgola e fucilati nel Vallone di Rovito

di Saverio Basile



Se Attilio ed Emilio Bandiera avessero soltanto tenuto conto dei consigli di **Giuseppe Mazzini**, non sarebbero certamente finiti davanti ad un plotone di esecuzione nel Vallone di Rovito, nei pressi di Cosenza, quel tragico 25 luglio 1844, insieme ad altri sette compagni di sventura, mentre per altri dieci patrioti si aprirono le porte delle patrie galere. In uno scambio epistolare il padre della *Giovane Italiana* scriveva, da Londra a **Nicolò Fabrizzi**, uomo molto pratico e denaroso, di temporeggiare un eventuale patrocinio di una spedizione in Calabria di "ardimentosi patrioti che avessero a cuore l'Unità d'Italia", perché i calabresi, ancora, non erano pronti per rovesciare la monarchia regnante dei Borboni. Mazzini non si spiegava diversamente il fallimento della sommossa insorta in Cosenza il 15 mar-

zo 1844 purtroppo affogata nel sangue, che "fu origine di nuove e più fiere persecuzioni e di numerose condanne". Dal canto suo, **Attilio Bandiera**, invece, fremeva convinto di un vivo e crescente fermento che si estendeva lungo tutta la penisola per cui annunciava, in una lettera spedita al Mazzini qualche mese prima, la sua ferma volontà di "cacciarsi in Italia a iniziarvi la guerra per bande", partendo dalla Calabria. Riteneva di aver notizie fondate circa il malessere che serpeggiava nel popolo calabrese. Probabilmente la frequentazione a Corfù di **Giuseppe Meluso**, "uomo risoluto, prudente e fidato", costretto a scappare dal suo paese in Sila per sfuggire alle guardie che lo inseguivano per le contese avute con la Gendarmeria e l'assidua frequentazione del Meluso di quel cenacolo di patrioti che andava sotto

il nome di Società segreta "Esperia", assiduamente frequentato da Attilio ed Emilio Bandiera e, tanti altri ancora, fu determinante. Meluso si offrì, infatti, di fare loro da guida "conoscendo palmo per palmo il territorio che dalla foce del Neto risaliva fino a Cosenza". Così, in ventuno, imbarcati a Corfù la notte del 12 giugno sul traballante vascello di nome "S. Spiridione", dopo quattro giorni sbarcarono nei pressi di Crotona, puntando il loro cammino verso la città dei Bruzi, convinti di trasmettere il loro entusiasmo alle folle che incontravano. Ma ben presto si dovettero accorgere che quell'entusiasmo era solo da una parte, la loro. Arrivati alla Masseria Poerio, intanto, si accorsero subito di aver perduto un compagno, tale **Pietro Boccheciampe**, originario della Corsica, che dopo lo sbarco anziché dirigersi verso Nord, seguendo la comitiva, con fare circospetto, scelse di andare a Crotona a parlare con il sottintendente **Antonio Bonafede** al quale raccontò delle "male intenzioni" dei suoi compagni. Da quel momento iniziò da parte delle Gendarmerie Urbane, allertate dal Soprintendente di Crotona, la caccia agli esperidi. Il primo scontro si ha a Pietralonga, sotto Belvedere di Spinello, dove a morire però furono due urbani colpiti a morte da alcuni briganti soggiornanti nei paraggi che temendo il peggio per loro, spararono alla rinfusa uccidendoli, mentre gli esperidi ben nascosti dietro i cespugli alti lungo le sponde del Neto assisterono impassibili allo scontro a fuoco. ■

segue a pag. 11

Va bonificata e chiusa definitivamente

Si trova inserita in zona protetta da normative europee

Finalmente qualcuno è d'accordo con quanti sostengono (tra cui anche noi) che l'area dove è ubicata la discarica del Vetrano è un boomerang dal punto di vista ecologico, ma anche storico-culturale per come abbiamo avuto modo di scrivere di recente, trattandosi di un'area legata alla storia del monachesimo calabrese. Legambiente, infatti prende posizioni e fa sapere che "la discarica di Vetrano è inserita in una zona di protezione speciale (ZPS Marchesato e Fiume Neto - ZPS IT9320302) tutelata da norme e direttive europee in base alla quale il suo mantenimento in esercizio è incompatibile con la tutela naturalistica di quel territorio". Evidentemente anche l'Ente Regione ignora la normativa europea e continua ad insistere sugli amministratori locali che in cambio di una manciata di euro sono pronti a vendersi l'anima. La discarica del Vetrano non può continuare a fare da pattumiera di mezza Calabria. Deve essere bonificata al più presto. Essere messa in sicurezza e chiusa immediatamente e definitivamente. Se qualcuno avesse dato retta trent'anni fa ad **Antonio Mirandi**, il rappresentante di Legambiente per Caccuri e zone limitrofe, che si opponeva energicamente all'apertura di quella piccola discarica adducendo motivi ben provati, circa la biodiversità dell'area, dove vegeta spontanea l'orchidea nana, non ci saremmo trovanti davanti a questo ecomostro. Ma anche quella volta i poteri forti ebbero la meglio sulla salute dei cittadini che alla fine abdicarono, trattandosi di un piccolo impianto al servizio di un solo paese: San Giovanni in Fiore, mai pensando che un giorno, neanche tanto lontano, quella piccola discarica sarebbe diventata la pattumiera della Calabria. Oggi il responsabile nazionale Aree Protette e Biodiversità di Legambiente, il nostro concittadino **Antonio Nicoletti**, invita "il sindaco e la Giunta comunale a porre alla Regione e all'ATO, responsabili dell'attuale gestione fallimentare dei rifiuti, condizioni più utili al territorio e all'ambiente sulla chiusura e non accontentarsi dei tre milioni di euro promessi in cambio di un ampliamento della discarica da continuare a mantenere in esercizio per altri due anni ancora". Diversamente non rimane che adire alla Commissione Europea per violazione del diritto comunitario, cosa da non escludere. ■



È morta a 102 anni

Maria De Luca, la nonnina del Cognale

Un'altra centenaria ci ha detto addio in questo difficile periodo di lockdown che ci ha costretti a rimanere "chiusi in casa", per difenderci dal terribile Covid. Si tratta di **Maria De Luca** (*Machinella*), 102 anni portati bene, se non fosse stato per l'udito che spesso faceva le bizzze. Anche perché la sua famiglia è di tradizione longeva. Sua sorella Rosa è morta, infatti, alla sua stessa età. Zia Maria, ultima di dieci figlie femmine, era nata l'1° gennaio 1919, in una casa di via Cognale dove ha continuato ad abitare fino al giorno della sua morte. Le esequie hanno avuto luogo nella Chiesa Madre, officiate dal parroco D. Battista Cimino e da fra Giuseppe Lombardo. A salutarla per l'ultima volta la vasta schiera dei nipoti e tante *rughitane*. ■



Nascevano in Sila i tappeti Armeni

Un'esperienza durata solo un breve lasso di tempo

di Maria Teresa Guzzo



C'è stato un momento storico in cui a San Giovanni in Fiore è arrivato il vento d'oriente, un vento Armeno per la precisione, che ha portato fin qui sulla Sila, i colori, le parole, il linguaggio artistico di quella terra tanto lontana. Nasceva infatti, nel 1951, fondata da **Timurian Diran** e da suo cognato **Sergio Muscheghian**, che poi in seguito quest'ultimo ne assunse di fatto la direzione tecnica collaborato dalla moglie Mariam, "La scuola d'arte del tappeto Orientale", una scuola voluta dall'Opera per la valorizzazione Sila per

garantire una formazione alle figlie degli assegnatari della riforma. La scuola andava ad inserirsi in contesto culturale già ben predisposto a questo tipo di artigianato, infatti l'arte del ricamo e della tessitura fiorentina era già molto conosciuta in Calabria, per la produzione soprattutto di coperte da corredo nunziale. Nel 1955, così, questo centro di formazione contava già più di trenta allieve, anche se pare che le ragazze figlie degli assegnatari aderirono solo in minima parte. Sempre negli stessi anni, le sangiovanesi che avevano sviluppato

una naturale dimestichezza davanti al telaio portarono il nome della scuola a livelli prestigiosi, facendogli vincere la medaglia d'argento alla mostra di Firenze e la medaglia d'oro alla mostra dell'arredamento a Monza. Ben presto, per la sua particolarità, l'arte del tappeto orientale che si praticava sui monti della Sila, suscitò la curiosità di tantissimi giornalisti e studiosi, che dedicarono alcuni documenti a queste ragazze che con le loro laboriose mani riuscivano ad annodare in un giorno 10.000 nodi di un tappeto che una volta finito di nodi ne contava 800 mila e passa. I tappeti prodotti in loco, con i loro colori sgargianti, i fili in lana e i disegni orientali venivano considerati autentici "Teheran" o "Tabriz" e venivano venduti ad acquirenti benestanti, trattandosi di un prodotto costoso per il numero di nodi annodati. Non si ebbe, purtroppo, negli anni, una vera e propria svolta economica per il loro commercio, forse per un marchio di prodotto tipico calabrese che non si riuscì ad ottenere e che sarebbe tornato molto utile per poter vendere nelle grandi città come Milano, Firenze o Venezia oppure, forse, per una naturale decadenza dei prodotti artigianali ormai soppiantati da quelli industriali, molto più pratici ed economici. Le cose non andarono meglio nemmeno quando le ragazze fondarono una cooperativa e tentarono di produrre dei tappeti più semplici con non oltre 18.000 nodi, il prezzo del manufatto così appariva più contenuto ma non abbastanza competitivo sul mercato, rimaneva quindi un prodotto ricercato solo da qualche estimatore. Dopo molti anni la scuola così, dopo aver formato tante ragazze, chiuse, portandosi via tutto il vento caldo che aveva soffiato da oriente. ■



Il Governo stanziava un miliardo per la montagna Ma è necessaria una legge-quadro

La pandemia ha inferto danni molto ingenti alla montagna, ne siamo estremamente consapevoli e il governo ha stanziato un miliardo di euro per far fronte all'emergenza economica che questi territori hanno subito a causa del Covid". Ad annunciarlo è **Mariastella Gelmini**, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, a margine di un incontro su "Montagne, un nuovo inizio", organizzato nel Bresciano, a Edolo. "Serve una strategia di rilancio delle montagne italiane, questo primo finanziamento non basta; - ha sottolineato il ministro - tutto questo si può fare attraverso una legge quadro che il governo insieme ad Uncecm, a Federbim, ai sindacati di montagna vuole costruire". ■

"Chi per la Patria muore vissuto è assai"

segue da pag. 10

Da qui la lunga marcia verso la Sila, passando sotto Santa Severina per raggiungere la Grancia del Vurdoj in agro di Caccuri dove si fermarono per ristorarsi, ma anche per cercare di capire gli umori della gente. Solo che l'incontro del Vuldoj ha avuto un impatto devastante per l'intera spedizione, perché qualcuno dei coloni al servizio della famiglia Lopez riconobbe, tra i "forestieri", il Meluso, conosciuto in paese come **Battistino 'u Nivaru**, che "aveva fama di brigante" in compagnia di un gruppo di persone abbigliate alla militare che fra di loro parlavano continuamente di "un disegno di perturbare la quiete pubblica". (4) Sicché è stato doveroso per il fattore avvisare il padrone, **D. Luigi Lopez**, un notevole che ricopriva l'incarico di sindaco di San Giovanni in Fiore, peraltro già allertato giorni prima dall'ispettore di polizia di Crotona Pagliarulo, dello sbarco dei "facinorosi" sulla spiaggia Jonica. **D. Luigi Lopez** ricevette il messaggio del suo fattore mobilità subito la Guardia Urbana di San Giovanni in Fiore che si mise in pieno assetto di guerra, al comando del capo urbano **Domenico Pizzi**, marciando verso l'unica strada di accesso al paese in direzione del Marchesato. Nel primo pomeriggio il drappello dei patrioti lasciò il Vuldoj e si incamminò verso le aspre montagne di Gimmella, ma una fontana indicata dal Meluso fece loro deviare di poco il percorso, dirigendosi verso la Stràgola dove trovarono ad attenderli gli uomini della Gendarmeria: un corpo di guardia composto da duecento uomini. Non fecero in tempo neanche a bere un sorso d'acqua o ad asciugarsi il sudore, perché da quei moschetti puntati su di loro partirono a raffiche le prime pallottole che uccisero **Giuseppe Miller**, 32 anni e **Francesco Tesei**, 39 anni e ferirono **Emilio Bandiera** e **Domenico Moro** che fatti prigionieri dovettero far ricorso alle cure dei medici del luogo. Del gruppo dei patrioti, sei riuscirono a scappare, seguendo il Meluso che conosceva alla perfezione quelle campagne, anche se in un secondo tempo molti di loro si costituirono ai giudici cosentini. A nulla valsero le grida dei componenti la spedizione: "Fratelli, siamo italiani come voi. Non sparate!" Dalla Stràgola a San Giovanni in Fiore furono scene strazianti: i morti e i feriti caricati come merce sui muli; i componenti della spedizione legati dalle mani e trascinati lungo le scorciatoie e il popolo che impassibile assisteva a quella immane tragedia. Scena che fu ripetuta qualche giorno dopo, quando il 23 giugno i patrioti furono tradotti nelle carceri di Cosenza, in attesa di un processo, liquidato in trentasei giorni, che si rivelò un'autentica beffa, che portò alla fucilazione i più "sovversivi" di quel drappello: **Emilio e Attilio Bandiera**, **Nicola Ricciotti**, **Domenico Moro**, **Anacarsi Nardi**, **Giovanni Venerucci**, **Giacomo Rocca**, **Francesco Berti** e **Domenico Lupatelli**. I cronisti del tempo scrivevano del coraggio di quei patrioti che davanti al tentennamento dei fucilieri schierati nel Vallone di Rovito li incitavano a sparare al petto, perché volevano morire da eroi: "Chi per la Patria muore vissuto è assai!", gridava Venerucci. **Re Ferdinando II**, per grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ecc., fu munifico di amnistie, sussidi in denaro, medaglie d'oro e croci al merito per quei sangiovanesi che si prodigarono per la cattura degli *Esperidi*, partiti da Corfù con la convinzione di sollevare le popolazioni calabresi e provocare quell'agognata Unità d'Italia che solo diciassette anni dopo vide la luce. ■

Da: "Calabria Sconosciuta" 161-162





G.B. Spadafora®



Sempre con noi.

Il maestro.

Pag. 12

www.spadaforagioielli.it

 (+39) 0984 99 39 68   Spadafora Gioielli